

Non è normale, infatti è un genio.

Quando le parole pesano come macigni

Franca Ruolo

*“Si tratta di diventare più flessibili e aperti,
senza fretta di arrivare alle conclusioni”
(M. Sclavi)*

È un giorno di ottobre quando arrivo a scuola. Sono irrequieta perché sono in ritardo, e questa scuola media, dove dovevo presentarmi già trenta minuti fa, non la conosco. Davanti al cancello, trafilata, mi riavvio i capelli per darmi un contegno.

Yanan¹ l’ho conosciuto così. Lui era in ritardo e in corsa, come me. Siamo arrivati in classe insieme, sorridendo l’uno all’altra.

Lui non sembra preoccuparsi molto dei suoi capelli, invece mi apre la porta ed entra dopo di me. La professoressa ci accoglie con un buongiorno allegro e altisonante, mi presenta ai ragazzi della classe, spiega che sono una “*facilitatrice linguistica*” e che “*insegnerò a Yanan a parlare e a scrivere, così finalmente anche lui potrà farsi interrogare*”. Cerco di “aggiustare un po’ il tiro”, dicendo che il loro compagno cinese già parla e scrive nella propria lingua madre² e chiedo ai ragazzi se conoscono qualche parola in cinese imparata magari dal loro compagno. Con grande sorpresa dell’insegnante, tutti gareggiano nel lanciare in aria parole e frasi apprese da Yanan, mentre lui, troppo alto³ per stare tra le prime file di banchi, ride dal fondo della classe e ‘rettifica’ la pronuncia italiana dei compagni.

Q-U-E-S-T-A È L-A T-U-A P-R-O-F-E-S-S-O-R-E-S-S-A D-I I-T-A-L-I-A-N-O dice all’improvviso l’insegnante, con l’indice puntato verso di me, rivolgendosi a Yanan con lentezza e alzando la voce, mentre lui accenna un sì con la testa, guardandomi velocemente. La classe ripiomba nel silenzio, e l’insegnante si prodiga ad usare gesti eloquenti e parole ben sillabate per comunicare a Yanan che dovrà seguirmi nel laboratorio di informatica. Scopro più tardi che tutti gli adulti nella scuola (custodi e insegnanti) utilizzano con Yanan la stessa prossemica, gesticolano

¹La scelta dei nomi che appariranno nel racconto di questa esperienza, vissuta tra ottobre 2006 e settembre 2009, è volutamente di fantasia, per tutelare l’identità dei ragazzi che ne sono protagonisti. I dialoghi e le impressioni riportati, invece, non sono ricostruzioni successive, ma provengono dalle mie annotazioni su taccuini, senza i quali nel mio lavoro di *facilitatrice* non sarei in grado di osservare “l’esperienza (...) e il disagio (...) fonte di informazioni, punto di partenza per nuove forme di comprensione” (M. C. Bateson, cit. in Sclavi 2003: 144).

² In realtà Yanan, al suo arrivo in Italia, è bilingue. Infatti, mentre il putōnghuà (cinese mandarino) è la lingua ufficiale adottata dalla Repubblica Popolare Cinese, basata sulla pronuncia del dialetto di Pechino e studiata a scuola, numerose sono le varietà linguistiche parlate, con pronunce locali distanti tra loro. Per approfondimenti, si vedano Abbiati (1992) e il dizionario sulle lingue nel mondo Malherbe (2007: 197-208).

³Non è casuale qui il riferimento all’altezza di Yanan, in parte rivelatrice dei suoi 15 anni. Nonostante l’età, il ragazzo era stato inserito in una classe seconda, contrariamente a quanto affermato nella normativa C. M. 93/2006, tuttora in vigore, che stabilisce l’utilizzo del parametro dell’età anagrafica per la determinazione della classe. L’inserimento, infatti, in una classe inferiore rispetto all’età anagrafica di due o più anni penalizza i ragazzi stranieri, diventando spesso uno dei fattori determinanti nel processo di mancata integrazione all’interno della classe e gravando ulteriormente sul loro futuro scolastico.

Per informazioni sulla normativa, si veda Favaro (2006: 17-19; 2007: 7), oltre al sito del Ministero della Pubblica Istruzione, all’indirizzo http://www.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_intercultura.pdf

e urlano con lentezza, ripetendo a volte le frasi, anche senza verbo, e provocando un sistematico balletto di piccoli passi all'indietro da parte mia e di Yanan, per attutire i colpi⁴.

Il primo anno in II media

Durante le fasi iniziali del primo anno scolastico, per 40 ore assegnate dal quartiere alla scuola, la lingua italiana è fonte di continui fraintendimenti fra me e Yanan, di piccole frustrazioni da parte di entrambi, in assenza assoluta di un mediatore linguistico che non arriverà mai. *Prof* - dice ripetutamente Yanan - *non ho capito*. Vorrei dirgli che ce la faremo, che non deve preoccuparsi, ma chi voglio rassicurare veramente? È mia intenzione irremovibile evitare libri e rappresentanti di libri di Italiano L2 per ragazzi - "signore professoressa, qui abbiamo la grammatica ad alunni stranieri per tutti i gusti: c'è quella essenziale, quella semplificata, la facile ma con metodo, quella amica e quella il cui titolo finisce in *-mente* (l'avverbio, si sa, depono bene), *per te, su te e in contatto con te* ⁵...". Soluzioni grammaticali rapide ed efficaci per l'alunno straniero di recente arrivo, che costituirebbe un *problema grave e urgente*, come spesso mi capita di sentire a scuola; titoli che sortiscono un effetto rassicurante sull'insegnante convinto di far emergere le "carenze" dell'alunno straniero rispetto alla seconda lingua⁶, ma non altrettanto sull'allievo, per il quale l'apprendimento di un'altra lingua rischia di diventare incessante fonte di ansie e di stress. Decido, dunque, di evitare un inutile supplizio a me e a Yanan, programmando invece attività iniziali di comunicazione reale, di ascolto e sul lessico, e momenti di riflessione sulla lingua, ma con la consapevolezza che numerosi "attesi imprevisti" costringeranno questo percorso astratto a mutare forma e direzione ⁷.

⁴ Marianella Sclavi riporta un divertente dialogo immaginario tra due persone, un americano e un italiano, che non riuscendo a comunicare, pur parlando entrambi in inglese, si sforzano di farsi capire l'uno dall'altro, accentuando ad ogni tentativo alcuni tratti caratteristici delle rispettive lingue d'origine: l'americano sottolineando le consonanti e l'italiano le vocali, *modifiche* che comportano un'ulteriore incomprensione, fino alla rinuncia a capirsi. Sclavi sostiene che una delle cause dell'incomunicabilità fra i due è dovuto "all'ansia di tornare al più presto possibile 'in controllo', all'urgenza di 'salvare la faccia', di riaffermare la propria 'competenza'" (Sclavi 2003: 32-33). Osservando spesso tali *modifiche* del linguaggio messe in atto dai cosiddetti 'parlanti nativi' nei confronti di ragazzi stranieri, ho potuto notare che alcuni insegnanti ne interpretano le reazioni come *tratti culturali evidenti* di chiusura, timidezza e riservatezza. Come scrive Giuseppe Faso:

"Alla base di « fraintendimenti interculturali » possono esserci, oltre che piccole differenze di comportamenti, gesti e linguaggi, anche altre ragioni di incomprensioni: trascurarle può indurre a esagerare differenze e a immaginarsi muri invalicabili" (Faso, in "SAPERECOOP" n. 2)

Sui rischi della disattenzione al linguaggio verbale e non verbale, si veda anche Favaro (2006: 59).

⁵ Gli aggettivi e i sostantivi riportati campeggiano sulle copertine di alcuni testi di Italiano L2 per ragazzi, fiancheggiati da tutta una terminologia *privativa*, come, ad esempio, *alunni non italofoeni, non madrelingua, in difficoltà*.

⁶ Graziella Favaro sottolinea che emerge negli insegnanti l'aspetto della carenza nell'alunno straniero perché si considera quest'ultimo come una *tabula rasa*, non prendendo in considerazione le preconcoscenze e competenze acquisite nella propria madrelingua. Si sente dire spesso a scuola che l'alunno straniero *non capisce, non sa parlare, non sa leggere, non sa scrivere in italiano*, mentre quasi sempre ci troviamo di fronte a ragazzi che capiscono, sanno parlare, sanno leggere e sanno scrivere nella propria lingua. (Favaro 1999: 18-21)

⁷ La definizione di "attesi imprevisti" è mutuata da Paolo Peticari e ne titola il saggio da cui è tratto il brano riportato di seguito:

L'apprendimento, (...), per essere efficace, richiede di essere affiancato da una pragmatica del comprendere consistente nella capacità di realizzare, ogni volta e quando avviene, la storia naturale di quel che si è compreso, per realizzare una valutazione rigorosa dell'effettiva padronanza di concetti, abilità e principi, che per essere tale deve potersi misurare con situazioni nuove(...). Molte volte c'è l'idea che insegnare, imparare, voglia dire seguire un programma e arrivare fino in fondo; e che i bambini che vanno a scuola siano le persone deputate a recepire questo programma. C'è anche l'idea implicita, e le idee implicite, così come i pregiudizi (...) sono quelle più difficili da considerare, che comunque in un processo di insegnamento/apprendimento ci sia qualche cosa che un insegnante debba mettere dentro la testa di un bambino per fare qualche altra cosa. (...). L'idea, cioè che attraverso un imbuto sia possibile travasare da

E gli imprevisti non tardano ad arrivare, fortunatamente.

Agli inizi di novembre, alcune insegnanti di classe riportano, con preoccupazione, che Yanan non si è ancora integrato tra i compagni e che viene spesso *isolato*. Osservo, durante la pausa di metà mattina, che è in realtà il gruppo dei maschi ad apparire chiuso nei confronti del compagno, mentre sembra essersi instaurato un rapporto giocoso con le ragazze, che reagiscono divertite o arrabbiate agli scherzi di Yanan, sotto lo sguardo vigile di Lorenzo, ragazzo down, che fa il tifo per il compagno. Mi accorgo anche che Yanan e Lorenzo passano insieme il momento della pausa, comunicando con abbracci, pacche sulle spalle, riservandosi reciprocamente piccole attenzioni dell'uno verso l'altro, tra cui la condivisione di appetitosi panini che Lorenzo, difficilmente, spartisce con altri compagni⁸. Rifletto riguardo al fatto che i ragazzi stanno impartendo una lezione agli adulti sulle molteplici forme della comunicazione, non necessariamente improntata sulla conoscenza e l'uso di uno stesso codice linguistico⁹. *Carpe Diem*, mi dico, ma quando, e come? L'occasione si presenta pochi giorni dopo, quando l'insegnante di lettere divide la classe in piccoli gruppi, per costruire un testo illustrativo a partire dalla lettura della mappa europea.

"Prof, tu parli il cinese?" mi chiedono le ragazze con cui Yanan sta lavorando.

"No, purtroppo non l'ho mai studiato"

"E allora come facciamo a spiegargli le parole che non capisce?" ribatte Giulia con un'espressione di rimprovero e che sembra dirmi "ma, tu, che cavolo ci stai a fare qui?"

"Vediamo se ci viene un'idea" mi affretto a dire.

Serena: "Io cerco le parole sul suo vocabolario cinese-italiano"

Giulia: Già, e come gliela spieghi cos'è la «tundra», visto che sul suo vocabolario non c'è?!"

Clara: "Forse possiamo fargli vedere le foto!"

Brave. Avete capito tutto, penso.

"Mi sembra un'idea splendida, Clara"

"Allora, prof, vado a cercare qualche foto su internet?"¹⁰

Nei mesi successivi, Yanan mi guida nei percorsi della nostra "programmazione", *comincia ad agire, (...), fa richieste in modo spontaneo (...)* e il suo corpo si muove in un modo nuovo rispetto agli ostacoli che incontra¹¹. Grazie anche alla collaborazione dell'insegnante di lettere e dei ragazzi, le professoresse di Yanan si mostrano quasi tutte entusiaste per "i notevoli progressi del ragazzo, che ora scrive e si fa anche interrogare". L'espressione perplessa che si disegna sulla mia faccia di fronte alle ultime affermazioni deve essere piuttosto evidente, forse è per questo che qualcuno si appresta a dire che "certo, c'è ancora molto lavoro da fare, ma si vedrà il prossimo anno". Ma questa volta mi affretto a sparire, prima che qualcun altro mi atterri con ulteriori esternazioni. Non prima però di

una testa all'altra un sapere.(...) A me piacerebbe che, dopo cinque secoli di "imbuti impliciti" (...), noi riuscissimo a pensare un processo di insegnamento/apprendimento che non si sostiene più attraverso questa metafora: non ci sono imbuti!" (Peticari 2005: 31-33)

⁸ Credo sia interessante riportare le parole usate da Yanan stesso per descrivere Lorenzo: "Lorenzo è un ragazzo, è bello molto, è mio amico", mentre agli altri compagni dedica una descrizione più concisa e limitata all'aspetto fisico (Marco è alto, Tommaso è basso, Daniele ha occhi neri...)

⁹ Vorrei esprimere la mia gratitudine ad Astrid Valeck, per la fiducia a me mostrata e per avermi fatto dono del racconto di una esperienza, da lei vissuta in una scuola materna in Svezia, sulle infinite e creative possibilità di comunicare, ben oltre la semplice condivisione dello stesso codice verbale.

¹⁰ Sull'efficacia di strategie cooperative tra alunni e di *tutoring*, si veda Giornelli-Brighi (1996 : 208-317)

¹¹ Peticari (1996: 69-70).

aver detto a Yanan, nel nostro ultimo incontro di quest'anno: "Sei stato bravo Yan, molto". "Anche tu, prof" ribatte con un sorriso. E aggiungo: Ah, lo sai che a luglio mi sposo? Mi sorride di nuovo, e va via. Ho la certezza che non abbia capito e per qualche istante rimango un po' delusa.

Yanan va in terza media

Per quest'anno, il quartiere non ha ancora comunicato il numero di ore che dovrò fare a scuola. La mia responsabile mi comunica che inizierò più tardi, probabilmente a novembre, con un numero di ore pressappoco uguale a quello dell'anno precedente. Ad autunno inoltrato, faccio ritorno a scuola. Lorenzo si accorge per primo del mio arrivo a scuola e, guardando fuori dalle finestre della classe, agita ripetutamente le braccia per salutarmi. Apprendo da alcune insegnanti che, di ritorno dalle vacanze estive, Yanan presenta "sì, un notevole progresso nella lingua: ora parla, frequenta alcuni compagni di classe, con i quali è pure migliorata l'intesa, ma non riesce a svolgere le attività in classe come gli altri"¹² mentre una professoressa manifesta un certo disappunto per la promozione di Yan, l'anno precedente, sostenendo che il ragazzo sia "da certificare perché non è normale". Ho uno scatto di nervi nei confronti della mia interlocutrice, ma sbaglio tutto: non sono riuscita per nulla a farle cambiare idea su Yanan. Aspetto il momento della rivincita.

Non è normale. Infatti, è un genio

L'occasione potrebbe sembrare una piccola azione di sabotaggio: alcuni computer della scuola, al momento giusto, sono andati in tilt. Gli insegnanti sono in forte agitazione perché stanno preparando degli articoli con i ragazzi per un concorso su un giornale locale e i progetti sono tutti su pc. Il tecnico non è immediatamente disponibile, ci vorranno almeno tre giorni prima che arrivi qualcuno a risolvere l'imprevisto. Nel laboratorio di informatica c'è un continuo via vai di professori e custodi, che Yanan osserva con aria attenta, scrutandone ogni minimo movimento. "Oggi non è possibile fare nulla, Yan, torniamo in classe" sbotta alzandomi dalla sedia. "Aspetta prof" e si avvicina ad uno dei computer "Sono bravo, faccio io?" mi dice. Capisco che mi sta chiedendo se può provarci a risolvere il problema. Non si potrebbe, lo so, ma rispondo affermativamente, controllando che non arrivi nessuno. Prima che suoni la campanella, Yan è riuscito a far ripartire i computer. La notizia si diffonde tra le insegnanti, che gioiscono spiazzate. "Allora Yan è molto intelligente, è un genio!". Viviamo insieme un momento di gloria, perché anch'io splendo. Di luce riflessa. I compagni, per il concorso sul giornale, preparano un'intervista a Yan, da cui vengono a sapere che studiava informatica e molte altre notizie sulla sua vita in Cina, raccogliendone anche emozioni "in cui intuiamo una certa nostalgia", come scrivono i ragazzi.

¹² È necessario, come sostiene Graziella Favaro,

«riconoscere lo sforzo che l'alunno straniero deve compiere per comprendere, fare propria e produrre la lingua dello studio. E così, dopo la prima fase, nella quale si cercano risorse, approcci metodologici e materiali didattici per risolvere il problema linguistico "visibile", si ritiene che l'apprendente possa seguire il curricolo comune, senza che siano più necessarie attenzioni didattiche e modalità di facilitazione. Ma l'appropriazione dell'italiano "scolastico" e dei metalinguaggi che l'accompagnano (difficoltà peraltro comune a una parte degli apprendenti autoctoni) è un compito delicato e complesso, che richiede tempi lunghi e sostegni efficaci per la comprensione/verbalizzazione dei testi di studio» (Favaro 2002: 14)

È stato, infatti, dimostrato da tempo che 2 anni è il periodo necessario perché un ragazzo straniero acquisisca abilità linguistiche e comunicative per interagire (BICS - *abilità comunicative interpersonali di base*), mentre molti più anni, da 5 a 7, sono necessari per acquisire pienamente le abilità linguistiche che servono per lo studio (CALP- *competenza linguistica cognitivo-accademica*) (vd. Favaro 2002).

Durante l'anno lavoro insieme a Yan su differenti tipologie di testi, sulla loro comprensione, facendo ipotesi sugli *errori*¹³, e imparando a conoscerci tra una riflessione e l'altra. Insieme prepariamo una traccia per la tesina d'esame: su sua richiesta, il tema principale sarà "un viaggio in Cina". Con l'insegnante di lettere stabiliamo un percorso che avrà riferimenti interdisciplinari alla musica, all'arte, alla storia e alla geografia del paese di Yan.

"Prof, lo sai che mio padre dice che vado in Cina, se non boccio? Per vedere le Olimpiadi di Pechino", afferma Yanan con un sorriso a trentadue denti. È felice.

Ad Aprile sono costretta a lasciare la scuola: le mie esigue ore sono finite. Saluto Yanan e i compagni, mentre con la professoressa di lettere decidiamo di tenerci in contatto per i mesi successivi. "Ti chiamo per farti sapere", promette l'insegnante, abbracciandomi calorosamente.

Niente viaggio a Pechino

Il telefono squilla alle sei del pomeriggio. È l'insegnante di lettere di Yanan. Dal tono della sua voce capisco che c'è qualcosa che non va. Tra le lacrime mi confessa che è appena uscita da un consiglio di classe, in cui le altre insegnanti hanno affermato all'unanimità che Yan "è intelligente, ma non si è impegnato abbastanza nello studio, ci ha preso in giro". Sentenza: "Bocciato"¹⁴. Mi chiede se possiamo cogliere il lato positivo di questa decisione, forse potremo fare di più il prossimo anno, ma sono così arrabbiata che non ho affatto voglia di consolarla. Ci sfoghiamo entrambe, ma di fatto non è più possibile rimediare un bel nulla.

Penso al sorriso di Yanan e alla sua speranza di viaggio disattesa, ai compagni che non vedrà quest'anno, a quelli nuovi di quattro anni più piccoli di lui¹⁵, agli inevitabili ostacoli che tutti questi fattori causeranno, incidendo negativamente sulla sua (e sulla mia) "motivazione allo studio".

Il mio ritorno a scuola, all'inizio del nuovo anno, non promette niente di buono. Entro in questa classe così poco familiare, nuove facce, il silenzio dei ragazzi che mi scrutano per capire chi sono. Osservo tra le ultime file di banchi, ma Yan non c'è. La professoressa di lettere mi saluta con un abbraccio, meno allegramente del solito, dicendomi che ha telefonato il padre di Yanan e che rivedremo il ragazzo a novembre, quando sarà tornato dalla Cina. La notizia mi rende quasi felice, ma non riesce a tranquillizzarmi del tutto. Mentre attendo l'arrivo di Yan, a scuola inizio a lavorare con i ragazzi arrivati in Italia quest'anno.

A metà novembre arriva a scuola una telefonata di una assistente sociale, dalla quale si apprende che Yanan quest'estate si è allontanato da casa e si trova attualmente in un centro di accoglienza per minori, in Italia. C'è la possibilità di scegliere se riprenderlo o meno a scuola, dove Yan potrebbe conseguire la licenza media, per decisione del Tribunale dei minori che ha decretato per

¹³ Sul concetto dell'importanza dell'*errore* nel processo di apprendimento, si veda, tra gli altri: Corder (1967), Selinker (1984), Giacalone Ramat (1986). Vorrei ringraziare, in questa sede, il Dott. Alan Pona, che con la sua "indole analitica", mi ha guidato generosamente in questa mia breve escursione nel mondo complesso della Linguistica, dedicandomi tempo e preziosi consigli durante la paziente lettura di questo testo.

¹⁴ Le conclusioni a cui arrivano le insegnanti di Yan non sono così infrequenti (vd. anche nota 12).

¹⁵ Alla fine della terza media, Yanan aveva già compiuto 16 anni (vd. anche nota 3).

lui “un periodo di messa alla prova”¹⁶. L’alternativa è che il ragazzo rimanga un anno al centro di accoglienza, dove potrà sostenere l’esame di terza media. Le insegnanti devono decidere, insieme al preside, se accogliere o rifiutare la richiesta del Tribunale.

La notizia mi viene comunicata dalle insegnanti, non senza congetture sollecite sugli improbabili crimini che Yan potrebbe aver commesso, mentre qualcuno si prodiga nell’avanzare pretese a dir poco fantasiose: *“Potresti contattare un mediatore linguistico per chiedere informazioni dettagliate al padre di Yanan? Potresti chiedergli cosa è successo? Potremmo sapere perché è in carcere?”*¹⁷.

Sono così furiosa con le insegnanti di Yan che- penso- potrei trangugiare chiunque di loro dovesse rivolgermi ancora una sola parola. È così evidente, suppongo, che nessuno si avvicina a me dopo le prime febbrili richieste. Mi sbaglio, in realtà hanno già deciso e non è più così *prioritario* sapere cos’è successo: Yan rimarrà nel centro di accoglienza.

Per un anno non avrò più sue notizie.

“Prof, ma poi ti sei sposata?”

Ero in bicicletta, di ritorno dal Centro dove insegno italiano agli adulti, quando ho incontrato Yan, due mesi fa. Lui passeggiava mano nella mano insieme ad una ragazza. *“Prof, ciao, come stai?”* Mi sono avvicinata incredula ed emozionata, ma lui mi ha abbracciata e mi ha presentata a Lyn, la sua ragazza.

“Tu sai, prof, ero in comunità”

“Sì, Yan, l’ho saputo”

“Sai, ho fatto una stronzata, però ho preso la terza media là e ho tanti amici, parlo meglio l’italiano e farò un corso di informatica. Tu lo sai, mi piace molto”

Cercando di nascondere la mia commozione, gli ho chiesto se voleva che gli lasciassi il mio numero di cellulare. Lui ha annuito, registrando il mio numero sul suo telefonino. Dopo qualche giorno, ho pensato che Yan non volesse più saperne nulla neanche di me. *“Ha ragione”* mi sono detta, immediatamente smentita dall’arrivo di un suo sms: *“Buongiorno Prof, questo è il mio numero. Quando sono libero ti vengo a cercare”*.

Due settimane fa ho rivisto Yan. Credo che ci incontreremo spesso, dal momento che il mio Centro e quello dove lui deve presentarsi tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, per il periodo di “messa alla prova”, sono piuttosto vicini. Questa volta, Yan era da solo, mi ha chiesto se avevo fretta e se potevamo parlare un po’. Ho accostato la bici e sono rimasta ad ascoltarlo.

“Prof, volevo sapere se mi puoi aiutare a cercare una scuola, perché al corso di informatica non c’è posto. Ma io voglio fare informatica, tu lo sai, anche se non ho più voglia di tornare a scuola, e poi ho 17 anni”.

Ci siamo scambiati gli indirizzi e-mail, contenta che Yan mi affidasse una richiesta così importante. Poi si è acceso una sigaretta. Gli ho chiesto di offrirmene una, e lui si è stupito che fumassi anch’io.

¹⁶ *“La sospensione del processo con messa alla prova è un provvedimento tramite cui il processo è sospeso e il minore viene affidato ai servizi minorili dell’amministrazione della giustizia che, insieme ai servizi socio-assistenziali degli enti locali, svolgono nei suoi confronti attività di osservazione, sostegno e controllo”*.

(ulteriori informazioni reperibili sul sito del Ministero di Giustizia: www.giustizia.it, alla sezione “minori”).

Colgo l’occasione per esprimere affetto e gratitudine a due persone a me molto care: Elisa Sensi, amica attenta e generosa, e Gibo, mio compagno paziente nella vita, senza i quali non sarei riuscita ad addentrarmi nei complicati meandri della giustizia minorile in Italia.

¹⁷ Come riportato nel racconto, Yanan si trovava in un centro di accoglienza per minori, non in carcere.

"Sì, fumo, non a scuola. Ma fuori fumo anche troppo", ho risposto.

Poi, Yan ha cominciato a raccontarmi cosa è successo.

"Sai, io ero arrabbiato perché mi avevano bocciato. Mio padre si è arrabbiato con me, così ho preso un treno e sono andato a trovare i miei amici (...)"¹⁸

Ho ascoltato il racconto di Yanan e mi sono chiesta quanta responsabilità ammetterebbero di fronte a questa esperienza gli insegnanti. Personalmente, credo di aver fallito proprio con loro e, di conseguenza, anche con Yan.

"Prof, ma poi ti sei sposata?", è stata la domanda che mi ha rivolto Yan, prima di salutarmi, cogliendomi di sorpresa.

"Sì, due anni fa", gli ho risposto

"E perché non mi hai detto niente?"

"Non so...", farfuglio.

Ecco, appunto, Yan. Noi insegnanti dobbiamo smetterla di avere certezze e imparare ad osservare.

Bibliografia

Abbiati, M. (1992), *La lingua cinese*, Venezia: Cafoscarina.

Corder, S. (1967), "The significance of learner's errors", *International Review of Applied Linguistics*, 5: 161-169.

Faso, G., "Fraintendimenti «interculturali»", *SAPERECOOP*, n. 2.

Favaro, G. (2006), *Firenze accoglie. Costruire l'integrazione nelle scuole e nelle città*, Firenze: ed. Polistampa.

Favaro, G. (2007), "Coesione sociale e riconoscimento delle differenze. Sollecitazioni per discutere sul 'modello' italiano di integrazione", intervento al Seminario *Reti Comuni- Le Azioni Della Scuola E Gli Enti Locali Per L'integrazione Dei Minori Di Origine Immigrata* (Firenze, 5 Ottobre 2007).

Favaro, G. (a cura di) (1999), *Imparare l'italiano. Imparare in Italiano. Alunni stranieri e apprendimento della seconda lingua*, Milano: Angelo Guerini ed.

Favaro, G. (2002), "L'italiano L2 per lo studio: i bisogni degli apprendenti, le risorse e i modelli organizzativi delle scuole", in AA.VV., *L'italiano per lo studio nella scuola plurilingue: tra semplificazione e facilitazione*, Atti del Convegno- Seminario *Alunni stranieri nella scuola: l'Italiano per lo studio* (Bergamo, 17-19 giugno 2002).

Giacalone Ramat, A. (1986), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, Bologna: Il Mulino.

Giornelli, G.- Brighi, M. (1996), "Primi tentativi di costruire una didattica conversazionale attraverso la teoria della conversazione di Gordon Pask", in Peticari, P. (1996), *Attesi imprevisti. Uno sguardo ritrovato su difficoltà di insegnamento/apprendimento e diversità delle intelligenze a scuola*, Torino: Ed. Bollati Boringhieri, (rist. 2005)

Malherbe, M. (2007), *Dizionario enciclopedico delle lingue dell'uomo*, Milano: Mondadori.

¹⁸ Il resto del racconto viene omissis per un atto di delicatezza, il minimo dovuto, nei confronti di Yanan.

Perticari, P. (1996), *Attesi imprevisi. Uno sguardo ritrovato su difficoltà di insegnamento/apprendimento e diversità delle intelligenze a scuola*, Torino: Ed. Bollati Boringhieri, (rist. 2005).

Sclavi, M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano: Mondadori.

Selinker, L. (1984), "Interlanguage", in J. C. Richards (a cura di), *Error Analysis: Perspectives on Second Language Acquisition*, London: Longman.

Sitografia

Sulla normativa che stabilisce l'inserimento di alunni stranieri in base al parametro dell'età anagrafica:

www.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_intercultura.pdf

Sull'articolo scritto da Giuseppe Faso:

www.e-coop.it nelle pagine di COOP ADRIATICA

Il sito del Ministero di Giustizia:

www.giustizia.it